

Etiopia: è esodo



L'«Operazione Salomone» si è conclusa: con un ponte aereo di 36 ore Israele ha trasferito diciottomila falasha, ebrei etiopici. Da anni aspettavano di lasciare il paese. Shamir: «È un grande momento»



Uno degli aerei carichi di profughi in partenza da Addis Abeba, in basso, alcuni fuggiaschi cercano rifugio nell'ambasciata israeliana

Da Addis Abeba alla terra promessa

L'«Operazione Salomone» si è conclusa: con un gigantesco ponte aereo durato 36 ore, Israele ha trasferito nella «terra promessa» circa 18.000 «falasha», ebrei etiopici di colore che da anni aspettavano di partire da Addis Abeba. La colossale manovra è stata impeccabile e indisturbata grazie all'interessamento degli Usa. Un nuovo problema per Israele, ma Shamir ha sentenziato: «È un grande momento»

logica prosecuzione dell'«Operazione Mosè» analoga azione di trasferimento di falasha in Israele avvenuta sette anni fa, per la quale però ci vollero tre mesi. Allora furono trasferiti 7.000 ebrei etiopici per sottrarli ad una terribile siccità. La notizia, segreta, trapelò e gli altri paesi della Lega Araba denunciarono l'operazione provocandone il blocco

Ma ora il tempo, nell'Etiopia degli ultimi giorni, stringeva. L'intero paese africano è praticamente nelle mani dei guerriglieri del Fronte democratico, che assediavano la capitale Addis Abeba, e il peggioramento della situazione ha fatto temere agli israeliani delle ritorsioni. La messa in atto di «Salomone» è stata precipitante. Al culmine dell'operazione, nella

notte tra venerdì e sabato, tutti gli aerei della compagnia israeliana El Al erano in volo contemporaneamente. Hanno partecipato anche alcuni cargo militari. Il tutto sotto la supervisione del Mossad, i servizi segreti, e dell'Agenzia ebraica. Per coordinare il trasferimento erano arrivati negli ultimi giorni ad Addis Abeba 75 funzionari del ministero dell'Immigrazione Naftali Lavi, dell'organizzazione umanitaria United Jewish Appeal, ha stimato che solo il ponte aereo e la prima notte di sistemazione per i «fratelli etiopi» sono costati l'equivalente di oltre 127 miliardi di lire italiane.

Molti dei nuovi arrivati sono malati di tubercolosi, epatite, malaria, infezioni agli occhi. Si parla anche di episodi isolati di meningite e non si esclude possano esserci casi di Aids. In gran parte non avevano mai messo piede su un aereo, e l'impressione è stata notevole. In un jumbo sono addirittura riusciti a volare 1.060 profughi, più del doppio della capacità normale, dopo avere eliminato i sedili e le divisioni interne. «Penso che abbiamo stabilito un record nella storia dell'aviazione», ha detto il pilota Arie Oz. Durante il viaggio cinque donne hanno partorito altrettanti bambini, ora tutti ospitati in ospedali di Tel Aviv. Con sé, i falasha hanno potuto portare solo gli effetti personali, non molto meno di ciò che possedevano in Etiopia dove vivevano in estrema povertà. Da quasi un anno i falasha, in attesa di un visto, bivaccavano nei dintorni dell'ambasciata israeliana ad Addis Abeba, che per quanto poteva dispensava loro aiuti in generi di prima necessità.

VANNI MASALA

ROMA I primi a scendere dall'aereo in terra di Gerusalemme, sono stati quattro bambini, quattro giovanissimi falasha. Immediato uno scroscio di applausi, mentre il primo ministro israeliano Shamir affermava: «È un grande momento per il nostro popolo». Il ministro della Difesa Moshe Arens non riusciva a parlare per la commozione, mentre sbarcavano le prime decine di famiglie. L'ultimo a calcare la scaletta del vulvolvo proveniente da Addis Abeba, è stato Samy Dessy, un «anziano» di 85 anni dalla lunga barba bianca, una figura da Vecchio Testamento. Con calma il vec-

chio ha aperto il suo ombrello multicolore e si è guardato intorno, maestosamente. Al suo fianco una donna, che si è gettata in ginocchio per baciare la terra. Sono immagini di tre giorni fa, bloccate dalla censura militare israeliana fino al completamento del colossale ponte aereo che in poco più di un giorno e mezzo ha trasportato nella «terra promessa» circa 18.000 ebrei etiopici, i falasha. Un vero e proprio miracolo organizzativo, un progetto denominato «Operazione Salomone», che non ha presentato la minima sbavatura. È stata la



Dietro questo progetto, una battaglia diplomatica durata anni, un sogno in pratica iniziato nel 1972 quando i falasha, termine che significa «straniero», vennero riconosciuti come «veri ebrei» dal rabbino sebardita Il regime di Menghistu, dalla ripresa dei rapporti con Israele nel 1989, centellinava i visti di uscita in cambio di forniture d'armi e danaro provenienti da Israele. Dopo la

fuga del dittatore si sono intensificati gli sforzi diplomatici e sicuramente una svolta è stata imposta dall'interessamento degli Usa presso la presidenza provvisoria di Tesfaye Gebre Kidan. Lo stesso Shamir ha due giorni fa telefonato a George Bush per ringraziarlo personalmente e tenerlo al corrente dell'andamento di «Salomone».

L'ondata di ebrei etiopi ha posto Israele davanti a nuovi problemi, d'insediamento ma soprattutto di prima accoglienza. Sono stati predisposti per i primi giorni 40 centri di smistamento, a cui sono state affittate le migliaia di persone. Molti sono stati ospitati in alberghi e case di privati. In gran parte analfabeti, i falasha sono privi di qualsiasi qualifica che possa permettere loro un immediato inserimento nel mondo del lavoro. In ogni caso, dopo la prima migrazione di sette anni fa, non è raro incontrare nelle maggiori città israeliane poliziotti o maestri di colore, profughi della prima generazione.

Gli stranieri invece abbastanza ordinatamente. Stanno tornando in patria. Qualche confusione all'aeroporto, ma da Addis Abeba sono volati via ieri 150 italiani, donne e bambini, con l'airbus «Tintoretto». Non erano quanti ci si aspettava e perciò hanno potuto dare un passaggio a una quarantina tra belgi, olandesi, spagnoli, inglesi, bulgari e jugoslavi. L'Onu ha dato il via all'uscita dei 1500 funzionari e famiglie. Andrano a Nairobi. Il Foreign Office ha invitato i 400 britannici a tornare a casa. Il governo di Parigi sta organizzando il trasporto di 350 francesi a Gubuti. A Mosca Churkin, portavoce degli Esteri, ha annunciato

Ma in Africa vivono altri 180 milioni di ebrei spesso respinti dai rabbini

La tribù perduta dei discendenti di re Salomone

A rivendicare origini ebraiche potrebbero essere altri 180 milioni di africani. Fu il primo ponte aereo del Falasha dell'Abissinia negli anni '80 a infiammare molti sogni di rimpatrio nella terra promessa. Ma Basa del Cameron, Ibo della Nigeria sono tra i neri tenuti a distanza dai rabbini. Mentre all'opposto la ricerca delle «tribù perdute» si estende sino alla Birmania, alla Cina e ai feroci mujaheddin islamici afgani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK «Falasha» è un termine sregolato, vuol dire «straniero». Non lo usano né in Israele né questi etiopici che si considerano tradizionalmente discendenti di re Salomone e delle regine di Saba. Loro preferiscono definirsi «Beta Israel», casa di Israele, «Aihud», gudei, il che li rannocchia invece cristiani copiti e musulmani. A formare la prima comunità sarebbero state le famiglie di Gerusalemme che accompagnavano nel viaggio verso l'Africa il figlio leggendario di Salomone e della regina, Menelik. Altri studiosi della tradizione biblica, sull'onda del medievale Giuda Halevi, suggeriscono che potrebbe trattarsi dei resti di una delle «tribù perdute» di Israele, quella di Dan. Gli antropologi sostengono che potrebbero essere migrati dall'Egitto o dallo Yemen. Lo studioso ottocentesco G. Bertin, alla voce «Abissinia» della «Grande Enciclopedia», riferisce dell'ipotesi per cui sarebbero ebrei fuggiti da Nubia e Sudan. Ne parlavano già storici ellenistici di epoca tolemaica. Allen

Godbey, nel suo monumentale volume sul mito delle tribù perdute pubblicato dalla Duke University nel 1930, scrive che «il fatto essenziale è che questi Falashas hanno pelle scura, labbra grosse, mascelle prominenti e capelli crespi», e cita la testimonianza del dottor De Castro, della legazione italiana ad Addis Abeba dei primi del '900, secondo cui sarebbero del tutto e per tutto indistinguibili dal resto della popolazione locale. Gli inviati dei giornali americani scrivono che gli «evacuati» sul ponte aereo dell'«Operazione Salomone», provenienti dalle comunità rurali della provincia settentrionale di Gondar, «non mostrano di avere molta esperienza di tecnologia e vita urbana moderni», non hanno dimestichezza nemmeno coi water per non dire degli aerei. Dai contadini etiopici questi «stranieri» si distinguono essenzialmente perché «da secoli si tramandando il mestiere di fabbro, vasaio e tessitore anziché coltivare la terra». Prima di questo esodo, l'«O-

perazione Mosè», un primo ponte aereo, a metà anni '80, di 1.000 «Falashas», di africani apparentemente uguali ad altri africani, aveva provocato un sommovimento nell'intero continente nero, suscitando speranze di emigrazione verso Israele. Si erano mobilitati i Basa del Cameron e gli Ibo della Nigeria, che in comune agli ebrei praticano la circoncisione («a dire il vero su entrambi i sessi»), hanno una specie di bar-mitzvah o rito del passaggio all'età adulta, e hanno un proprio rito di macellazione. «In Africa siamo ebrei in 180 milioni», sostiene sul «Wall Street Journal» uno degli africani che si sono recati a studiare all'università rabbinica di Gerusalemme per ottenere il riconoscimento non è venuto. Possono diventare ebrei per conversione, se credono. Non lo sono per diritto.

«È la scrittura, non la razza a determinare chi è ebreo e chi no, tutti possono praticare i costumi ebraici ma ciò non significa che abbiano ascenden-



BLANX® È IN GRADO DI...

REINTEGRARE IL BIANCO
 ORIGINALE DEI DENTI.
 LA PRESENZA DI ODONTOBLANXINA®, PRINCIPIO ATTIVO DERIVATO DA LICENI ARTIC, ELIMINA LA POSSIBILITÀ DI ROVINARE O GRAFFIARE LO SMALTO. BLANX® CONTIENE L'ODONTOBLANXINA® E MONOFLUOROFOSFATO DI SODIO. L'AZIONE COMBINATA DI QUESTI DUE ELEMENTI RAFFORZA LA SUPERFICIE DELLO SMALTO, FACILITA LA RIMOZIONE DELLA PLACCA E PREVIENE LA FORMAZIONE DI CARIE E TARTARO. BLANX® SOSTITUISCE I NORMALI DENTIFRICI E COLLUTORI.

BLANX®
 IL PRIMO DENTIFRICO COSMETICO PROTETTIVO

IN MODO NATURALE

MAX INFORMATION

RIMINI/VERBA - PENSIONE RENO, tel. 0541/732956 - direttamente mare - familiare - cucina casalinga - ECCEZIONALE - pensione completa giugno 22.000 - luglio 29.000 - possibilità di pernottamento. JESOLO LIDO (Vai) - Hotel *** Frontemare/piscina e *** seconda fila da lire 39.000 - Sconti speciali per famiglie - C.p. 194 - 30017 Jesolo Lido (Ve) - Tel. 0421/97817 (47)

SENGALLIA - ALBERGO ELENA - s.p.a. - Via Goldoni 22 - Tel. 071/8822043, ab. 7925211 - Fax 8822188 - 50 m. mare, posizione tranquilla, camere servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardini, trattamento familiare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 38.000 - 1-15/17 45.000 - 16-31 luglio 21-31/8 50.000 - 1/20/8 62.000 tutto compreso, sconto bambini (21)

economici
 VENDO
 singolarmente
 tutto l'arredamento
 della mia casa antica 0424/24217